

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!
CARLO MARX

UFFICI
Direzione ed Amministrazione
Via S. Pietro all'Orto, 16
MILANO.

ABBONAMENTI.
Anno L. 3 — Semestre L. 1,50
Trimestre cent. 75
Per l'estero il doppio.
Un numero cent. 5.

PREGHIERA DI PAGAMENTO

Quei pochi che hanno ancora aperti dei conti per la vendita del nostro numero speciale 1.° maggio, sono pregati di rimetterne subito il saldo all'Amministrazione, dovendosi tenere di questa pubblicazione una contabilità separata.

Per la propaganda socialista E PER LE SUE VITTIME

Somma precedente L. 3750 91	
Trouchet Estella (Bologna)	1 —
Raccolte in una bicchierata fra pochi amici operai (Benevento)	1 10
Un amico della propaganda (Milano)	— 50
Raccolte a Zurigo: ricavo vendita Lotta di classe L. 9,20 — In una bicchierata la sera del 1.° maggio, L. 4 — Raccolte in treno fra un gruppo di lavoratori, L. 25; dedotte spese postali.	15 —
Carretti Emilio (Favuzza)	3 —
Bianchi F. (Morgan Pa., Stati Uniti)	4 —
Giulio Ragazzi (Udine)	1 —
Valeri (Milano)	1 —
Rosati Vico (Milano)	1 —
M. P. (Cremona)	2 —
Raccolte fra amici il 1.° maggio a Meda (a mezzo Brini-Modelli)	1 20
Gruppo socialista di Pieve Ottoville; riconoscimento del sussidio dato ad alcuni compagni del gruppo condannati al confino	10 —
Totale L. 5853 66	

ADESIONI AL PARTITO

De Grada Attilio (Milano); quote mensili di maggio, giugno e luglio	L. — 75
Gruppo socialista di Parma; barriera Nino Bizio	2 —
J. M. W. (Raggio Calabria)	— 50
Ciccolo socialista parmense (Parma); s. 28; annualità 1895	35 60
Bidoli Angelo (Roma); quota di aprile	2 —
Ciccolo Quagliari (Roma); soci 50	3 —
Gruppo socialista (Vicenza); soci 50; quota di marzo	2 50
Pupella Giuseppe (Palermo); quota annua	4 20
Raimondi E. (Palermo); quota annua	1 20
Otore Antonio (Este); quota di maggio	2 —
50 soci Ciccolo elettorale (Chieti); quota aprile-maggio	3 —
Carmela (Cremona); tre mensilità	6 —
Giocchino Agostino; sei mensilità	6 —
Garibotti Gius. (Cremona); maggio-giugno	1 —
Saves Luigi (Stradella); annualità	1 20
M. P. (Cremona); gennaio ad aprile	2 —
Brinetti dott. Umberto (Castelbolognese); quota di maggio	2 —
Bolognesi Giuseppe (Milano); quota febbraio a giugno	10 —
Totale L. 5853 66	

SOTTOSCRIZIONE DEL 1.° MAGGIO a favore della lotta elettorale

Somma precedente (1) L. 584 42	
Raccolte a Marsiglia fra i compagni Alcardi, Abbio, Bivera, Allovera, A. Roggen, Biledutti, Szozar Delino, Gerale Verginio, Bruno, Rolando, Calvini, Cassini, Alberando, Gandolfo, Bozzo, Raimondi	6 80
Gilardelli Giuseppe (Milano)	2 —
Renzo Sirati (Roma)	1 —
Bidoli Angelo (Roma)	1 —
Turati Filippo, Anna Kuliscioff, 2.° vers.	100 —
Raccolte a Zurigo (Sezione di Riese): Ragasoli G., Verina A., c. 20 — Valeriani G., c. 30 — Palmieri G., c. 40 — Verelli G., Bonaldi P., Montecchi A., Ferrati A., Gemmi E., Bonacini I., Bertani A., Ferrari G., Bonacini G., Moratti L., Oliveri N., Comenzi A., Cantagalli M., c. 50 — Forari E., Simonazzi G., c. 60 — Fortini C., c. 70 — Gaiane A., c. 80 — Bertani A., Giaroni C., Saisi A., Grigioni G., Abbiati G., Jotti E., Soncini A., Nosi R., c. 1 — Casati E., c. 1,50 — Lodi M., c. 1,25 — Davoli A., c. 1,50 — Gorrafini G., Tagliavini T., c. 1,50 — Pergetti L., c. 27 — Una bicchierata a Lardirago	1 45
Giulio Ragazzi (Udine)	1 —
Rosati Vico (Milano)	1 —
Olivari Luigi (Milano)	1 —
Silva prof. Giulio (Milano)	1 —
Bertacchi prof. G. (Milano)	1 —
Porro Stefano (Milano)	1 —
Rebua Giovanni (Milano)	2 —
Carmela (Cremona)	— 50
M. P. (Cremona)	1 —
Da Laveno: Spertini A., Bielli C., Ferrari A., cent. 15 — Spertini G., Rossi D., Di Vecchio, Beltrami C., c. 20 — Galuzzi, Molinari P., Ferrari G., Pedotti G., c. 25 — Passarini R., Spertini M., Scanzarotti, Milani G., Marchesini G., c. 30 — Bolfini S., Passarini L., c. 40 — Arioli G., P. R., Spertini V., Anselmi G., Sartorio A., Arioli E., Bini R., Arioli P., Formentini G., c. 50 — Arioli B., Arioli A., c. 60 — Ciotti N., c. 1. Totale L. 11,25; meno spese postali	10 85
Totale L. 744 09	

(1) Per errore nel numero precedente si stampò L. 648,42.

L'ISTINTO DELLA DIFESA e il diritto alla resistenza

Nella relazione al re, che precede il decreto di scioglimento della Camera, i ministri tentano di giustificarsi per gli atti contrari alla costituzione commessi da essi in questi ultimi tempi, e danno ragione del mezzo colpo di Stato consumato. Gli scandali che dovevano sorgere necessariamente e compromettere non pochi onorevoli, la difficoltà grave nel governo di difendere le violazioni commesse in danno delle leggi, gli abusi e gli arbitrii d'ogni genere, diventano a un tratto « alte ragioni di Stato ». Queste alte ragioni di Stato che tenevano in imbarazzo il Ministero e anche la maggioranza della Camera, che in segreto approvava almeno gran parte delle illegalità governative (risolvendosi nella protezione de' suoi interessi), furono causa del decreto di proroga della sessione, « ispirato al patriottico pensiero di tenere alto il prestigio delle istituzioni parlamentari ».

Ora poi ci fu tempo, fin che se ne volle, di fare « una vera ed estesa epurazione » delle liste elettorali, macchiate « dalle indebite iscrizioni »; epperò è anche venuto il momento opportuno di richiamare il popolo italiano « ad eleggere i suoi rappresentanti al Parlamento nazionale ».

Come si vede, ogni cosa corre coi suoi piedi, e il governo è calmo e fiducioso, non « sotto l'usbergo del sentirsi puro », ma perché « il giudizio sereno del paese » sarà « ispirato all'istinto della propria difesa ».

S'intende che nel « paese » non sono compresi almeno i nove decimi della popolazione; i lavoratori, i pezzenti, gli straccioni, essi non ci hanno che vedere; costoro sgobbino, sudino, si facchino l'ossa e non pensino ad altro; in parte pensò già il provvidenziale governo a metterli fuori di combattimento con l'« estesa epurazione »; i rimanenti siano buoni e votino secondo la testa del padrone. Essi non sono il « paese ». Il « paese » è composto dei gentiluomini che hanno qualcosa al sole, che posseggono dei beni da conservare; questi sono i benpensanti, gente posata, che non ha grilli per la testa e che attende ai propri interessi e, come si dice, « fa lavorare »... ma per sé.

Ma chi non possiede nulla non può nemmeno far parte del « paese ». Perché i infatti quale « istinto della propria difesa » può avere? Cos'ha da difendere? Ciò che non ha? Di capitali non ne ha; di libertà o beni... personali non ne ha più; le braccia (unica sua proprietà) le ha vendute a un padrone; che cosa vorrebbe difendere dunque?

Non ci ha che l'ossa e un po' di pellaccia. Ma per così poco non mette nemmeno il conto di prendere un atteggiamento eroico. Tiriamo dunque via e vediamo quel che c'è da aspettarsi dal « giudizio sereno del paese ».

Il giudizio sereno del paese, volendo stare alla relazione ministeriale, è « aborrenente in singolar modo dalle infedele lotte » di persone che isteriliscono la nobile gara dei partiti combattenti in nome degli interessi vitali della patria. Questo si capisce: c'è il governo di « lotte di persone » non i ne vuole, perché sa quanto brucino.

La gara poi tra quali partiti sarà? Forse nell'intento del governo, che rappresenta la parte del « paese » più ferocemente conservatrice, dovrebbe svolgersi tra i la grassa borghesia, che ha sì forte l'istinto della difesa, e i partiti che vogliono conservare un po' poco le ricchezze che essi non posseggono.

Eppure questa volta il Ministero la sbaglia di grosso. Ce ne duole per lui, ma le « infedele lotte di persone » vogliono durare ancora parecchio. Le lotte di famiglia, si sa, sono quelle che durano di più.

Il Giolitti contro il Crispi, il Crispi contro il Giolitti, il Rudini contro tutt' e due, e vi via discorrendo, son tutti patteggiamenti non fatti di certo per metter pace.

In fondo, se è accorto, chi ci guadagna è il popolo. Avrà per il momento la brutta consolazione di sapere dove finiscono i suoi quattrini, ma se non altro impara a conoscere chi gli li porta via e questo può esser utile per l'avvenire.

Noi socialisti staremo in guardia e al buon popolo daremo l'avviso. Non che si ami lo scandalo in sé, ma perché serve spesso a lumeggiare alcune verità non mai abbastanza ripetute.

È naturale che il Crispi e i suoi compagni preferiscano di soffocare tutto e ragionino press'a poco così: voi Giolitti chiudete un occhio sui nostri peccati, noi li chiuderemo tutti e due sui vostri, e felice notte a chi resta. Ma questo giuoco non è sempre possibile. Ci son dei momenti in cui la verità spunta da ogni parte e non può più venire celata.

Succede oggi (ci si passi il paragone) ciò che avviene di solito in una banda di briganti. Questi son tutti d'amore e d'accordo finché si tratta d'assaltare e di svaligiare. Ma venuti alla divisione del bottino, principiano i lamenti, i histici e ci vuol tutta l'autorità del capo, perché non succeda di peggio.

Ma anche fatta la spartizione, i malumori restano; saran sopiti per un po', per risorgere con più gagliardia. E allora le accuse fioccano da destra e da sinistra, e si scoprono le male arti usate da questo e da quello, e note prima soltanto a pochissimi.

Questo avviene oggi anche in Italia. La relazione dei ministri in questa parte esprime un semplice desiderio, ma i fatti, più forti, trionferanno.

Ciò che nella relazione rimane molto chiaro è solo « l'istinto della propria difesa », a cui si abbandona il « paese ». Questo istinto è già un pezzo che agisce e anche noi, pur troppe, ne possiamo dire qualcosa.

Nella stessa relazione, con cui Crispi chiede al Re lo scioglimento della Camera, è detto che la necessità precipua di tale scioglimento è « vedersi nelle coalizioni create a scopo di resistenza ».

La nuova Camera è dunque avvisata. Saranno in essa permesse le coalizioni create a scopo di sostenere il governo; proibite quelle create a scopo di combatterlo e di resistergli.

Ormai la « resistenza » è diventato il grande terrore della classe governante. Sia che si tratti di resistenza fatta dagli operai contro i padroni, sia che si tratti di resistenza di qualche deputato alle volontà del governo, essa è delitto. Per gli operai c'è il carcere cogli ammennicoli portati dalle leggi eccezionali; per i deputati c'è... lo scioglimento della Camera. È una sola legge eccezionale applicata per ogni dove; una legge eccezionale avente per scopo di infrangere la « resistenza ».

Resistenza a che cosa? Allo sfruttamento borghese, alla ladreria capitalista, in piccolo e in grande. Ben avea simulato questa nostra borghesia italiana di darsi delle arie liberali e rivoluzionarie; ben avea scritto nei suoi codici la libertà pel lavoratore di resistere al padrone, e nel diritto pubblico avea scritto, coll'adozione degli ordini rappresentativi, la libertà dei deputati di resistere alla volontà del governo; vane simulazioni! Al primo voto, al primo accenno fatto dagli interessati di servirsi di questa libertà, ecco gli stati d'assedio e le leggi eccezionali in paese, ecco lo scioglimento della Camera e la sua riconvocazione sotto l'espresa condizione di non resistere!

La dittatura, il dispotismo senza limiti nei freni, tanto in basso come in alto, tanto nella vita economica che nella vita politica, quest'è la forma che il capitalismo confessa apertamente di dover adottare per la sua più perfetta esplicazione e la sua più sicura conservazione.

Tocca ora al proletariato a conquistarsi il diritto alla resistenza, sul campo della lotta economica e su quello della lotta politica. E come in altri paesi la conquista del diritto alla resistenza economica fu il frutto della effettiva resistenza attuata ostinatamente e audacemente malgrado

tutti gli ostacoli, così la conquista del diritto alla resistenza politica dev'essere il risultato di una pertinace resistenza di quegli interessi di cui la dittatura borghese vuol sopprimere la rappresentanza e la voce. Il diritto si conquista esercitandolo.

E le presenti elezioni saranno pel proletariato italiano il primo passo verso tale conquista.

Le imprese sociali del partito clericale

Nell'ultimo numero abbiamo brevemente parlato del riposo festivo promosso dal partito clericale milanese per i suoi fini particolari, accolto e sostenuto da tanta parte della popolazione; ma l'aver i rappresentanti clericali portati nei Consigli comunale e provinciale di Milano le loro proposte per una applicazione più estesa ed ufficiale della detta riforma, l'aver essi consigliato, per raggiungere lo scopo, dei mezzi di coercizione e di imposizione che hanno fatto strillare i partiti liberali, ha dato alla agitazione una importanza che è bene studiare per calcolare la forza sociale dei clericali e il risultato al quale conducono i loro sforzi.

L'impresa poi si compie in Milano, nella città più moderna e più importante dell'Italia, sotto l'impero della ferrea volontà del cardinale Ferrari, la cui durezza di pensieri può essere paragonata soltanto al fanatismo barocco ed ascetico di san Carlo Borromeo, e perciò essa esce dai confini di una semplice questione locale per rivestire il carattere superiore di una tattica del partito clericale italiano, di fronte ai bisogni di miglioramento e di rinnovamento che gettano anche la nostra società nella via delle rivendicazioni.

Che la questione del riposo festivo rappresenti un miglioramento sotto il punto di vista della cura e della salute delle anime voluto dai clericali, noi sottotitolo che essi danno alla loro impresa di « opera per la santificazione della festa », nessuno può contestarlo, ma che cogli elementi di cui i clericali vogliono comporre la loro agitazione essa raggiunga lo scopo di un miglioramento fisiologico e sociale dei lavoratori, come essi vogliono ostentare per rendersi benemeriti dei bisogni sociali del nostro tempo, noi possiamo risolutamente negarlo.

Anche noi, che sotto il punto di vista positivo e materialista vogliamo migliorare le condizioni del lavoro per dargli la forza di raggiungere la sua emancipazione, e quindi sosteniamo, come sostengono tutti i partiti socialisti, la necessità di un riposo settimanale di 36 ore, anche noi possiamo accettare il concorso delle forze clericali per stabilire il riposo festivo, né ci spaventa l'idea di quel dissimulato boicottaggio che essi vogliono untriosamente applicare contro i renitenti alla riforma, e per il quale gridano all'offesa della libertà di commercio e borghesi amanti della libertà di sfruttamento, ma possiamo ben dire che il riposo festivo non costituisce un miglioramento, ma una semplice variazione nel sistema di sfruttamento del lavoro.

La verità è che se i lavoratori hanno la loro sorte nelle mani dei capitalisti, il loro miglioramento non può avvenire che togliendo altrettanto diritto ai loro padroni, e ciò non si verifica affatto nella questione del riposo festivo. Infatti già si verifica nel commercio di Milano aderente al riposo festivo, l'accomodamento trovato facilmente dai proprietari, di compensarsi del possibile dando lavoro lavoratore un'ora di più e senza compenso, tutti i giorni il proprio personale dipendente il quale perde già la giornata festiva.

Coll'insediamento e colla sobilizzazione clericale, manca ai lavoratori quella coscienza di classe che li può spingere a reagire contro questo peggioramento delle proprie condizioni per cui in omaggio al riposo festivo sono maggiormente sacrificati, senza compenso, tutti i giorni della settimana, ma ove essa sorgesse per forza propria ed essi fossero lanciati nelle lotte di resistenza e di difesa contro i loro padroni, dove ne andrebbe la vagheggiata concordia religiosa fra gli sfruttati e gli sfruttatori?

Qual parte prenderebbe il partito clericale, che nel mentre ostenta preoccuparsi delle condizioni dei lavoratori, non manca di applicare gli atti di energia coi quali il governo repubblicano di Francia soffocò, per citare solo un esempio, lo sciopero del personale degli omnibus di Parigi? Prenderebbe, come ha sempre preso, la parte del leone contro quella dell'agnello.

Ma del resto come vorrebbe il partito clericale raggiungere il suo scopo mettendo a fondamento della riforma il sentimento religioso, quando si trova davanti, per esempio, tutto quell'esercito di lavoratori che nei servizi di locomozione, di trasporti, di comunicazioni, di illuminazione, di sorveglianza, di cento e cento altri, i quali possono pure regolare il loro diritto di santificazione della festa pari agli altri cristiani, e dovrebbero sospendere la vita stessa della società?

Solo il riposo settimanale voluto dai socialisti risponde in modo serio e razionale al bisogno di riposo delle forze umane condannate al lavoro, e solo l'abbordito criterio della lotta di classe può permettere la sua applicazione come un miglioramento reale della classe lavoratrice di fronte a quella capitalistica.

Ma il partito clericale non verrà mai a questo, che sarebbe la sua condanna e la sua liquidazione, perché in contatto delle lotte reali della vita sociale il suo ideale astratto e soprannaturale non andrebbe travolto e non potrebbe più servire di base alla dominazione religiosa che egli si affanna di voler raggiungere.

In conclusione noi possiamo ancora guardare senza tema anche questa impresa sociale dei clericali, la quale porterà più utile a noi che a loro, perché sveglierà per le vie indirette quella coscienza che solo il partito socialista può avviare verso la meta del suo trionfo, e l'impotenza in cui essi si trovano di risolvere le questioni del miglioramento sociale dei lavoratori senza danneggiare gli interessi dei capitalisti, li farà rinchiudere nella vanità dei loro sforzi per i quali il successo può anche essere immediato ma non sarà sempre che effimero e momentaneo.

Quando poi i clericali intelligenti e coraggiosi, innamorati della giustizia delle rivendicazioni sociali, si spingeranno alle naturali conseguenze della lotta alla quale vogliono partecipare, essi vedranno allora cadere la maschera del loro partito che ipocritamente vuol vestirsi di apparenze democratiche e saranno costretti a recarsi a Roma a scolararsi dei loro peccati sociali, come ora avviene per l'abate Daens, che capitano al partito democratico-cristiano del Belgio, si è trovato sullo stesso terreno della lotta politica socialista contro il suo stesso partito cattolico-conservatore, che è padrone e arbitro della influenza religiosa.

Tutto considerato adunque, le imprese sociali del partito clericale non arresteranno nemmeno il progresso della coscienza socialista: i liberali borghesi, che si vedono minacciati nella commedia che hanno giuocato finora agli occhi del popolo, manderanno alle grida, ma noi non li seguiremo, certi che il clericalismo, trattando le questioni sociali, va scavando veramente la sua fossa, meglio che non abbiano potuto farlo le ire dei mangiapreti borghesi, i quali vorrebbero in tal modo salvarsi il diritto di mangiare liberamente anche i lavoratori.

LE CANDIDATURE SOCIALISTE nelle elezioni generali politiche del 26 maggio 1895

Le notizie pervenute da ogni parte del partito hanno portato parecchie modificazioni ed aggiunte all'elenco pubblicato nel numero scorso. Perciò presentiamo rifatto quell'elenco e se occorrerà lo ripubblicheremo ancora nella prossima settimana affinché i compagni sappiano come si spiegarono le nostre forze in questa lotta elettorale.

I criteri che guidavano nella compilazione di questo elenco sono strettamente legati al carattere ed alla costituzione del nostro partito, per cui manteniamo le dichiarazioni fatte nello scorso numero, non pretendendo con questo di schierarci contro quei compagni che si trovano impegnati in battaglie elettorali non conformi ai nostri criteri.

Ad essi, come a tutti, auguriamo un buon successo dei loro sforzi, e alle continue richieste che ci giungono di oratori, di conferenzieri e perfino di candidati, siamo costretti a rispondere negativamente perché tutti sono già impegnati.

L'UFFICIO CENTRALE del Partito socialista italiano.

- PIEMONTE.**
- Alessandria (città) — De Felice Giuseppe, pubblicista.
 - Vignale — Sacco Paolo, orologiaio.
 - Novi Ligure — De Felice Giuseppe, pubbl.
 - Novara (città) — Giulietti Luigi, medico.
 - Vercelli — De Felice Giuseppe, pubblicista.
 - Cossato — Barbato Nicola, medico.
 - Oleggio — Barbato Nicola, medico.
 - Pallanza — Barbato Nicola, medico.
 - Varallo — Ferraris Benedetto, falegname.
 - Borgomanero — Fontana Ullderico, ferrov.
 - Cremonino — Maffi Fabrizio, medico.
 - Biandrate — Filippetti Angelo, medico.
 - Biella — De Felice Giuseppe, pubblicista.
 - Torino 1.° — Barbato Nicola, medico.
 - » 2.° — Morgari Oddino, impiegato.
 - » 3.° — Chenal Vittorio, tipografo.
 - » 4.° — Nofri Quirino, ferroviere.
- LOMBARDIA.**
- Bergamo (città) — Davoglio Guglielmo, ing.
 - Como (città) — Bonardi Edoardo, medico.
 - Cantù — Turati Filippo, avvocato.
 - Cremona — Quaini Lodovico, avvocato.
 - Pescarolo — Bissolati Leonida, avvocato.
 - Soresina — Lazzari Costantino, impiegato.
 - Casalalmignone — Pizzamiglio Ernesto, avv.
 - Mantova —
 - Bozzolo — Bissolati Leonida, avvocato.
 - Ostiglia — Gnocchi Viani Osvaldo, dottore.
 - Gonzaga — Ferri Enrico, avvocato.
 - Milano 1.° — Lazzari Costantino, impiegato.
 - » 2.° — Gnocchi Viani Osvaldo, dott.
 - » 3.° — Dell'Avale Carlo, tipografo.
 - » 4.° — Costanzi Edoardo, tipografo.
 - » 5.° — Barbato Nicola, medico.
 - » 6.° — Cicchetti Ettore, professore.